

**GIOVANNI
FLORIS**

**OGGI È
UN ALTRO
GIORNO**

La politica dopo la politica

Rizzoli

Giovanni Floris

Oggi è un altro giorno

La politica dopo la politica

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06523-8

Prima edizione: aprile 2013

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Oggi è un altro giorno

*A mio padre, Bachisio Floris.
Uomo geniale, forte e libero
che ci ha insegnato a non nasconderci.
A guardare le cose come stanno.
Ad amare, ridere e combattere.
A prevedere e ad improvvisare.
A vivere.
Allegramente seri.*

*Dipenderai meno dal futuro se avrai
in pugno il presente.*

Seneca, *Lettere a Lucilio*.

*Non è vero che soltanto il bene possa
derivare dal bene e il male dal male,
bensì molto spesso il contrario. Chi
non lo capisce, in politica non è che
un fanciullo.*

Max Weber,
La politica come professione.

Introduzione

A ciascuno la sua (esperienza)

Crisi personali che esplodono, effimeri successi che balenano, solide carriere che crescono. Da anni ho il privilegio di assistere a tutto questo in diretta. Dal momento che non ho mai scelto gli ospiti di *Ballarò* in base ai miei gusti personali, ma sempre in base alle priorità dettate dall'attualità, sono stato sempre costretto a gestire gente che mi piaceva e gente che non mi piaceva, brave e cattive persone, soggetti stimabili e piccoli opportunisti. Statisti e meteore, politici e politicanti. Li ho visti, li ho conosciuti, li ho pesati in termini di notiziabilità e di share. Qualcuno è nato davanti a me, qualcuno davanti a me ha chiuso. Sono tanti.

Non sono tutti uguali.

I valori, le persone, i modelli sono diversi. Non solo, ma non possiamo pensare che il problema siano sempre e solo i valori e i modelli di qualcun altro: sono i nostri quelli che contano. E ora che una nuova classe politica si confronta col peso della responsabilità pubblica, questi modelli dobbiamo averli ben chiari.

Ballarò mi ha portato a sviluppare il fiuto. Ho imparato a capire quale fosse il politico di valore e quale no, quale il superficiale che giocava a fare il profondo,

quale il profondo ingiustamente accusato di superficialità. Alla lunga, per evitare di essere preso in contropiede dai miei interlocutori, ho imparato a catalogarli; e dopo oltre dieci anni di trasmissione credo di essere in grado, più o meno, di prevedere i comportamenti dei protagonisti della politica.

Per capire una persona per prima cosa la guardo, non la ascolto. Guardo, certo, che vestiti ha scelto e il suo taglio di capelli, ma soprattutto dove e come si posa il suo sguardo, su cosa si concentra e come si muove, quale immagine di sé cerca di trasmettere. Poi confronto come vuole apparire con quello che dice, e mi faccio un'idea di massima: se risulta giusta riesco a prevedere i suoi comportamenti, se non ci sono riuscito la persona mi stupisce, e io mi correggo.

Ognuno di noi, agli occhi degli altri, è essenzialmente quello che fa, dato che il comportamento è evidente, mentre i valori che abbiamo dentro sono perlopiù un mistero. Certo, il comportamento di una persona è la porta per la sua identità, non è la sua identità. Ma resta il fatto che valutare l'effetto pratico delle azioni che il nostro prossimo compie è l'unico modo che abbiamo per capire, o almeno intuire, la sua natura. È l'unico elemento misurabile della personalità.

L'identità di ognuno di noi è il mix tra la nostra natura, la nostra esperienza, la tradizione che ci portiamo dentro e il complesso sistema di simboli e regole che orientano i nostri comportamenti. Da questo magma composto di elementi ponderabili e altri imponderabili emergono le nostre scelte.

Ora bisogna fermarsi, tirare un respiro e renderci conto che proprio le nostre scelte avranno un'importanza cruciale nell'Italia che stiamo per costruire. E osservando quelle degli altri potremo decidere se fi-

darci di loro, prevederne le mosse, anticiparle. Risalire ai valori fondamentali che le orientano, per poter controllare l'operato dei nostri rappresentanti, e se vogliamo per impegnarci di più in prima persona.

L'ultima campagna elettorale da questo punto di vista è stata la goccia finale. Simbolicamente la gara tra i partecipanti si concentrava su che cosa i possibili vincitori avrebbero fatto nel fatidico «primo Consiglio dei ministri». Una volta, almeno, ci si scontrava sul programma dei primi cento giorni, ora la soluzione dei problemi italiani era concentrata in un paio d'ore, quelle in cui si sarebbe tenuta la prima riunione di minoranze che si sognavano maggioranze autosufficienti. «Vorrei prospettive, non promesse» riassumeva una blogger citata da Massimo Gramellini su «La Stampa».¹ Invece i leader si sono scontrati sul finanziamento con cui ridurre la singola tassa, procurandosi con una campagna dal respiro corto un consenso che, oltre a essere risultato estremamente frammentario, rischia di essere effimero, di evaporare nel breve periodo. E all'Italia invece serve un respiro lungo.

Quando affronti un viaggio impegnativo e pericoloso puoi prevedere qualcosa, ma sai da subito che in molte occasioni dovrai improvvisare: e per sapere se saprai o no improvvisare io devo sapere a cosa ti ispiri, in cosa credi, cosa vuoi ottenere e quanto sei motivato. Devo sapere come ti orienti davanti all'imprevisto. Per questo motivo parleremo molto poco di persone e molto di valori, perché non è più il tempo di valutazioni *ad personam*. La crisi è così profonda che bisogna tornare ai fondamentali. Intorno a noi oggi vediamo le macerie, e pensare in tempi di macerie ti offre una grande libertà.

Ripensiamo a quel senso di euforia che aveva con-

tagiato tutti nel primo mese di governo di Monti: sembrava che in poche ore ci si fosse liberati di tutto quello che aveva tenuto bloccato il Paese. Riti, facce e linguaggi incrostati dagli anni, tutto improvvisamente dissolto, nel giro di tre giorni, come un cessate il fuoco. In tre giorni Monti è stato fatto senatore a vita, poi presidente del Consiglio. Si è parlato di sospensione della democrazia, ma un popolo esausto è sembrato rispondere: sospendiamola pure!

Avevamo imparato, o riscoperto, che un passato di decenni può essere vaporizzato in poche ore. Una lezione che avevamo dimenticato.

È stata la sensazione di molti dopo la vittoria di Beppe Grillo: non conosco i miei rappresentanti? Scopro ora che qualcuno vuole la Tav e qualcuno non la vuole? Propongono un referendum sull'euro che non si può fare? Non importa, l'importante è che diano una nuova spinta a un Paese stremato, e che siano onesti. Magari anche preparati.

Ma l'euforia, che comunque è stata la reazione di alcuni e non certo di tutti, dopo un po' passa. Il futuro sarà faticoso, forse più di quanto ci aspettassimo (e sì che ce lo aspettavamo parecchio arduo). Per questo è urgente gettare basi molto solide per la ricostruzione. Scegliere con molta cura tra le cose che restano i materiali che possiamo – e quelli che assolutamente dobbiamo – ancora utilizzare. Ricominciare a studiare, trovare nuovi stimoli e idee. E tenere alta la soglia dell'attenzione, perché *l'altro giorno* che stavamo aspettando è arrivato.

È ora di scoprire che cosa ci attende, e ciò cui dobbiamo tendere. Perché siamo al guado, e i valori che decidiamo di portarci di là guideranno le nostre scelte, e ci qualificheranno.